

La disciplina estimativa nella prospettiva dell'Industrial Design

Fabiana Forte*

parole chiave: discipline dell'estimo e della valutazione, industrial design, mercato e formazione

Abstract

L'articolo, ricostruendo il quadro delle dinamiche in atto relativamente alla formazione, alla professione e, più in generale, alla trasformazione delle competenze dell'Architetto, esplora quanto sta invece avvenendo nel settore dell'Industrial Design, cercando di catturare, dall'esperienza finora maturata nei corsi di Valutazione Economica del Prodotto (Icar 22) presso il Dipartimento di Architettura e Industrial Design, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", una serie di elementi di "convergenza" tra le discipline dell'Estimo e della Valutazione ed il Disegno Industriale. A partire da una premessa, che ulteriormente motiva le ragioni delle seguenti riflessioni, l'articolo, dopo aver messo a fuoco criticità

e prospettive nell'ambito del settore dell'Architettura, si apre alla riflessione sulle dinamiche in atto nel settore dell'Industrial Design, sia sul piano della formazione universitaria che su quello del mercato. Senza la pretesa di essere esaustivo, ma piuttosto di sollecitare ulteriori elementi di riflessione e di dibattito, l'articolo tenta di mettere a fuoco alcune delle ragioni che rendono l'insegnamento dell'Estimo nell'ambito dei Corsi di Laurea in Disegno Industriale un'occasione da non perdere. Conclude un riferimento alla Terza Missione che, nell'interazione tra università e territori, vede anche le discipline dell'Estimo e della Valutazione chiamate a dare un contributo essenziale.

1. PREMESSA

Il Seminario organizzato dalla SIEV: "La disciplina estimativa nelle Scuole di Architettura e di Ingegneria" svoltosi ad Enna il 22 novembre 2017 ha rappresentato una preziosa occasione per riflettere sul ruolo dell'Estimo e della Valutazione anche nell'ambito dei corsi di Laurea in Industrial Design. Occorre fin da subito precisare che la necessità di soffermarsi su tale specifico segmento dell'offerta formativa nelle Scuole di Architettura deriva dall'esperienza didattica maturata presso il Dipartimento di Architettura e Industrial Design dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (Aversa). Qui i Corsi di Laurea triennali in Industrial Design e in Fashion Design sono stati attivati fin dal 2007 e, fin da subito, entrambe i corsi prevedono nel proprio Manifesto degli Studi l'insegnamento del Settore Scientifico Disciplinare dell'Estimo (Icar 22) al terzo anno. Chi scrive, titolare del corso di "Valutazione Economica del Prodotto" nell'ambito dei suddetti corsi di laurea, ha pertanto avvertito l'esigenza di elaborare e, soprattutto, tentare di condividere, le riflessioni che seguono.

2. ARCHITETTURA: CRITICITÀ E PROSPETTIVE

Per avviare il ragionamento, si ritiene utile partire dagli ultimi scenari di trasformazione del mercato e della professione dell'Architetto con riferimento al quadro fornito dal Cresme nel suo ultimo rapporto (2017). Ad oggi, in Italia, vi sono 154.000 architetti. In ambito europeo, è il paese con la maggiore concentrazione di tale figura professionale; al contempo, negli anni più recenti, si registra un rallentamento della crescita sia del numero degli iscritti all'Albo Professionale sia delle immatricolazioni (a parte alcuni casi, come il Politecnico di Torino e di Milano).

In particolare, analizzando il numero delle immatricolazioni ai corsi di laurea in Architettura negli ultimi dieci anni, occorre rilevare che il calo è diventato ormai *strutturale*. Infatti, già con riferimento ai dati relativi ai corsi triennali e alle lauree magistrali a ciclo unico nel periodo 2007- 2014, si è registrato un calo di oltre il 50% (in appena 6 anni). Il calo è ulteriormente confermato dai dati assoluti riferiti agli anni più recenti, in cui va aumentando anche la forbice tra i posti disponibili ed il numero degli immatricolati. Al 2013,

a fronte di 8.787 posti, le immatricolazioni sono state 7.161; al 2014 (in cui diminuiscono anche i corsi di laurea) su 7.621 posti, ci sono stati 7.101 immatricolati; al 2015, su 7.802 posti, le immatricolazioni sono state 6.278; al 2016 i posti sono stati ridotti a 6.991 (un decremento di circa 800 posti). Infine, nell'a.a. 2017, sono stati banditi 6.873 posti, gli iscritti sono stati meno dell'anno precedente, con una riduzione di quasi 120 posti.

In riferimento specifico al Sud Italia ed, in particolare, al contesto locale di chi scrive (Aversa, Na) il dato riferito agli iscritti al Corso di Laurea magistrale a ciclo unico in Architettura (LM4) dell'anno accademico 2017-2018, conferma tale trend negativo: su 152 posti disponibili, gli iscritti sono stati appena 115. Ed anche in riferimento ad un'arco temporale più lungo, il decremento si conferma strutturale (se al 2014 gli immatricolati erano stati 154 su 160 posti disponibili, al 2015 erano stati 149, sempre su 160 posti; al 2016 gli immatricolati scendono a 134).

A tale quadro corrisponde un mercato della professione fortemente segnato dalla crisi, e ancor di più, dalla crisi del mercato delle costruzioni (in particolare quello delle nuove costruzioni e delle opere pubbliche). Sebbene, secondo il Cresme (2015), il 2015 sia stato un anno importante per l'economia italiana, con primi segnali di ripresa anche del valore della produzione nelle costruzioni (prevalentemente nel recupero e nella riqualificazione), non è però stato sufficiente a risollevarle le dinamiche reddituali della categoria degli Architetti, tra le più basse in Europa.

In tale congiuntura, la domanda è sempre più rivolta verso "saperi" ed attività specialistiche, piuttosto che verso la tradizionale attività di progettazione architettonica, che, dal 2006 al 2015, è crollata del -43%. In accordo con l'Osservatorio del Cresme, (2015), «se nel 2010 quasi il 60% degli architetti italiani si occupava di progettazione architettonica, nel 2015 la stessa quota è scesa a circa il 47%. In calo anche l'attività di progettazione di opere pubbliche».

Questo anche perché sono profondamente mutate le competenze necessarie per rispondere alle modalità diverse con cui si realizzano, oggi, le trasformazioni delle città e dei territori, dovendo sempre più rispondere alle istanze della sostenibilità ambientale, del risparmio energetico, della manutenibilità, del confort, dell'economicità, dell'innovazione, ecc. Tutto ciò riguarda prevalentemente il patrimonio costruito, che trova, oggi, nel comparto della riqualificazione la componente più importante del mercato delle costruzioni (ANCE, 2018).

In questo scenario la figura dell'Architetto, come singolo professionista, risulta oggi fortemente ridimensionata a favore del lavoro in *team* pluridisciplinari, che lo obbliga ad interagire con i diversi saperi specialistici insieme a cui elaborare e verificare le possibili ipotesi alternative di intervento (Forte, 2017). Pertanto, i segmenti che stanno crescendo nell'ambito delle "competenze" (Direttiva UE, 2013) sono proprio quelli delle attività specialistiche, rispetto alle quali, le discipline estimative e valutative assumono un ruolo centrale, di grande responsabilità, anche nei riguardi dell'esercizio professionale (*project management*, studi di

fattibilità, validazione dei progetti, perizie estimative; sistemi informativi GIS; progettazione informatizzata BIM, servizi di consulenza gestionale e di assistenza economico-finanziaria, ecc.).

Nella prospettiva di una rinnovata qualità della formazione dell'Architetto (Associazione Pro-Arch, 2015) e nell'auspicio di un ritorno della centralità dell'esperienza del progetto, così come va prefigurandosi anche con il nuovo Codice degli Appalti (Dlgs 50/2016), non c'è dubbio che a fronte delle criticità evidenziate (soprattutto per quanto riguarda il calo delle immatricolazioni) vale la pena soffermarsi su quanto, invece, sta avvenendo nel settore del "Disegno Industriale". Con tale espressione (traduzione di *Industrial Design*, ovvero il progetto per l'industria) intendiamo «la pratica che sovrintende alla progettazione e valorizzazione dei prodotti industriali, integrando culturalmente le discipline di progetto (di matrice architettonica e artistica) con quelle tecnologiche (di matrice ingegneristica e informatica) e del management (di matrice economica)».

3. INDUSTRIAL DESIGN: LE DINAMICHE IN ATTO

Al convegno Ce.S.E.T. che si tenne a Roma nel 2010, dal titolo: "L'estimo, la formazione universitaria e l'esercizio della professione" chi scrive evidenziava (seppure con una certa ritrosia) la necessità manifestata dal proprio Dipartimento di coprire gli insegnamenti del Settore Scientifico Disciplinare Icar 22-Estimo, nell'ambito dei corsi di laurea triennale di Industrial Design e di Fashion Design. Oggi, in uno scenario mutato, l'esperienza formativa sedimentata in questi anni, obbliga a soffermarsi su alcuni cambiamenti intercorsi che (inesorabilmente) coinvolgono anche le discipline dell'Estimo e della Valutazione. Contrariamente infatti a quanto sta avvenendo per i CDL in Architettura, cresce (talvolta in modo esponenziale, come ad Aversa) il numero degli studenti iscritti ai corsi di Design. Ciò trova una precisa risposta nel mercato, per una serie di ragioni. Nell'ambito del Design, le competenze maturate lungo i diversi percorsi formativi permettono di formare figure professionali in grado di rispondere ai bisogni emergenti. Tra le diverse aree di specializzazione, messe a fuoco sia da Symbola (2017) che dalla CUID (2016) si va dal Sistema Prodotto (*product designer, design manager, ecc.*), allo Spazio (*interior designer, retail designer, urban landscape design, ecc.*) alla Comunicazione (*brand designer, visual merchandiser, ecc.*), alla Moda (*fashion designer*) all'Innovazione Sociale e Ambientale (*social innovation designer*), alla Promozione Culturale (*designer for cultural heritage*) ed alle più recenti Digital (*digital designer*) e Service & Strategic (*service designer e management*). Secondo quanto riportato dal Rapporto "Design Economy 2017" redatto dalla Fondazione Symbola (la Fondazione per le Qualità Italiane) a livello europeo, nell'ambito delle Industrie Culturali e Creative, da tempo riconosciute un settore strategico sia a livello europeo che internazionale, la dinamica 2010-2015 ha visto il settore economico del Design crescere del 49,4%.

E anche in Italia il Design è diventato un settore particolarmente rilevante; sempre secondo il rapporto "Design Economy" il nostro paese è infatti al secondo posto in Europa per fatturato delle imprese di design ed è secondo per peso del fatturato di design sul totale dell'economia.

Nonostante la crisi, tra il 2011 ed il 2015, il settore del design è cresciuto a ritmi superiori a quelli di altri comparti dell'economia italiana, con più 13,8% di addetti, a fronte del -1,5% dell'intera economia. In tale quadro, assume particolare rilevanza quanto emerso dall'ultimo Rapporto Svimez sull'Economia del Mezzogiorno (2017), in cui, in uno scenario di ripresa complessiva dell'industria, il settore trainante è proprio quello manifatturiero, risultando la Campania la regione italiana, e non solo meridionale, che nel 2016 ha registrato il più alto indice di sviluppo, con una crescita del 2,4% del PIL. Se a ciò si aggiunge la prospettiva di Industria 4.0, non c'è dubbio che l'Industrial Design rappresenta una leva straordinaria, soprattutto nel settore manifatturiero, come ulteriore possibilità per creare identità aziendale e valore aggiunto del prodotto.

Entrando nel merito del quadro formativo, secondo quanto rilevato dalla CUID (Conferenza Universitaria Italiana del Design, 2017) ad oggi, ben 15 sedi universitarie di Facoltà di Architettura hanno attivato 20 corsi di laurea triennale in Disegno Industriale (L4) e 20 corsi di laurea magistrale in Design (LM12) (Fig. 1). Un bilancio in crescita, per una laurea relativamente giovane (nasce nel 1993, presso il Politecnico di Milano, il primo corso di laurea), in una disciplina altrettanto giovane e sempre più orientata all'innovazione ed al coinvolgimento degli utenti (la "customer experience") e che sta riscuotendo, in modo abbastanza omogeneo in tutte le sedi universitarie italiane, un successo confermato dai numeri delle preiscrizioni ai corsi, quasi tutti doppi rispetto al numero chiuso consentito.

A titolo esemplificativo e sempre in riferimento ai dati locali, il CDL in Design e Comunicazione presso il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della Università della Campania, nel 2017 ha visto 508 domande (Industrial Design e Fashion Design) di cui ben 368 per il CDL in Design e Comunicazione, con un incremento del 197% in 7 anni (2010-2011). Relativamente al corso di Design, anche in riferimento agli anni precedenti, gli immatricolati risultano quasi sempre in crescita (al 2013 gli immatricolati erano 99; 96 al 2014, 90 al 2015, 138 al 206, 150 al 2017).

In questo vivace scenario, occorre evidenziare che nella classe delle Lauree in Disegno Industriale (L04), tra le attività formative caratterizzanti, vi sono le discipline delle Scienze Economiche e Sociali, tra cui i Settori Scientifico Disciplinari: ICAR 22, Estimo; Ing-Ind 35, Ingegneria economico-gestionale; SecsP-01, Economia Politica; SecsP07, Economia aziendale; SECS P-08, Economia e gestione delle imprese.

Analizzando la distribuzione geografica dei corsi di Industrial Design, nell'ambito dell'offerta formativa, il Corso di Estimo è presente presso le sedi di Milano, Torino, Ferrara, Bologna, Aversa e Pescara. Esso assume titolazioni diver-

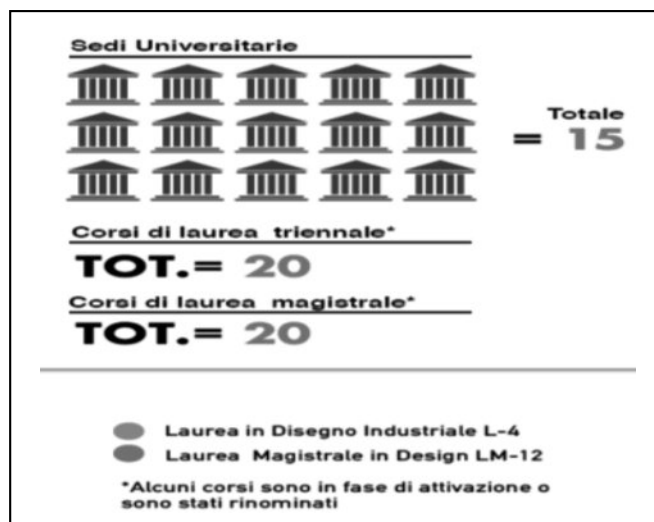


Figura 1 - CdL in Industrial Design attivi al 2017 (fonte CUID, 2017)

se, a seconda dei diversi corsi di laurea: "Valutazione economica del prodotto" (Ferrara, Pescara ed Aversa), "Valutazione economica del progetto" e "Gestione dell'Innovazione (Politecnico di Torino), "Analisi dei Costi" e "Project Management" (Bergamo), "Fattibilità del progetto" e Strategia ed Economia del progetto" (Politecnico di Milano).

Considerando tutte le altre sedi dove sono presenti i CdL in Industrial Design (Genova, Bolzano, Venezia, Firenze, Roma, Camerino, Bari e Palermo), e tenuto conto della crescita delle immatricolazioni, vale la pena porre in rilievo una serie di elementi di "convergenza" tra le discipline dell'Estimo e della Valutazione ed il Disegno Industriale.

3.1 Un'occasione da non perdere

Si vuole partire con un interrogativo che ci si augura possa trovare future ulteriori risposte: se l'Estimo è quella «parte della scienza economica definibile come l'insieme dei principi logici e metodologici che regolano e, quindi, consentono la motivata, oggettiva e generalmente valida formulazione del giudizio di stima del valore dei beni economici...» (Forte, De Rossi, 1978), perché oggi non dovremmo occuparci anche del Design inteso come “bene economico”, ad alto contenuto valoriale ed elevata componente immateriale?

Una prima possibile risposta ci viene fornita proprio da quell'economista, Francesco Forte, che negli anni sessanta scriveva “Saggi sull'Economia urbanistica” (1964) ed autore, qualche anno fa, di “Lezioni di Economia della Moda” (2005) e “Lezioni di Economia del Design” (2006). Secondo l'autore, il Design è il «progetto» di un bene o di un servizio. È un insieme di attività: tecnologica, culturale, economica. Esso può avere un suo autonomo *valore di mercato* e diventare oggetto di scambio. Ha validità solo se può essere realizzato con le tecnologie esistenti (materiali e processi) e con *economicità*. In particolare, l'economicità, è un fattore essenziale: il designer deve saper tenere presente il costo, e quindi il prezzo, a cui potrà essere venduto il bene che progetta.

In tale prospettiva, lo “studio di fattibilità”, elemento cardine delle discipline dell'Estimo e della Valutazione, declinato secondo la struttura del Business Plan, diviene lo strumento fondamentale del designer per verificare *ex ante* la fattibilità commerciale, economica e finanziaria dell'idea imprenditoriale ed accedere ai finanziamenti.

In riferimento specifico al mutato contesto economico in cui si trovano ad operare oggi le imprese di design e, pertanto, in riferimento ai diversi “Principi di Economia” che, tradizionalmente, fanno parte dell'insegnamento dell'Estimo (Forte C, De Rossi, B., 1974), si pensi alla nuova cultura imprenditoriale della *Start up innovativa* ed a tutte le forme agevolative ad essa correlate, in cui il Business Plan, come strumento decisionale, assume un ruolo determinante. Introdotta dal “Decreto Crescita 2.0” (DL 179, 2012), trattasi di una nuova impresa il cui oggetto sociale è chiaramente legato all'innovazione, ovvero allo sviluppo, alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico (il Design). La *Start up* deve, tra l'altro, impiegare personale altamente qualificato (dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori; con laurea magistrale), essere titolare di almeno un brevetto o un software registrato e deve sostenere spese in R&D in misura superiore al 15 % del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione. Tra i casi di successo di *Start up* innovative (www.invitalia.it, Storie) diverse sono quelle operanti proprio nel settore dell'Industrial Design, caratterizzate da forte contenuto tecnologico, che operano nell'economia digitale e che valorizzano i risultati della ricerca (spin-off da ricerca). Ed è sempre in riferimento a tale nuova tipologia di impresa che diversi atenei italiani si sono

attivati già tempo nell'orientare gli studenti all'imprenditorialità, per sostenere e favorire la crescita di start up e spin off nati dalla ricerca universitaria.

Analogamente, sul fronte della produzione, il Disegno Industriale, caratterizzando settori manifatturieri ad elevata “innovazione”, diviene un fertile campo di sperimentazione anche con riferimento al processo di produzione edilizia (“l'ibridazione di edilizia e manifattura”, Micelli, Mangialardo, 2017). È tristemente noto che in Italia tale settore è da anni in profonda crisi, uno dei più arretrati in assoluto, dove maggiore sono gli sprechi e minore è la produttività (secondo Rebuild 2017 «mentre il settore manifatturiero riesce oggi a impiegare l'85% del tempo lavorato in azioni produttive, questa percentuale scende al 45% nel settore delle costruzioni»).

E sebbene si tratti di un'attività *site-specific*, di prodotti unici, poco ripetibili in cui, l'ottimizzazione dei processi produttivi avvenuta in altri settori (specialmente manifatturiero), non è stata finora possibile, le nuove frontiere dell'“edilizia industriale” aprono prospettive di grande interesse.

Trattasi di un sistema innovativo di progettazione che ha l'obiettivo di abbattere drasticamente tempi e costi di produzione. Come ad esempio dimostra l'esperienza IKEA-Marriott nella produzione di alberghi low cost, in cui l'edilizia “off-site” prevede che gran parte dei componenti siano prodotti in fabbrica e poi trasportati sul posto (Rebuild, 2017).

Esattamente come nel campo degli oggetti del Disegno Industriale, dove, riguardo ai componenti, i produttori hanno avviato un percorso di “innovazione” da più tempo rispetto all'edilizia, ed hanno spesso beneficiato degli effetti del trasferimento tecnologico.

Secondo la definizione ufficiale di Disegno Industriale, coniata nel 2015 dalla World Design Organization, l'Industrial Design “è un processo strategico di *problem solving* che guida l'innovazione, crea il successo aziendale e porta a una migliore *qualità* della vita attraverso prodotti, sistemi, servizi ed esperienze innovative”.

Da questa stessa definizione emerge un campo da tempo esplorato nell'ambito delle discipline dell'Estimo e della Valutazione: quello del *problem solving*, ovvero del *decision making* e degli strumenti di supporto alla decisione nel processo progettuale, alle diverse scale (ambientale, urbana, architettonica). In tale prospettiva si colloca il Convegno Internazionale promosso dalla Rivista Siev: “L'Analisi Multicriteri tra valutazione e decisione” (Fattinanzi E., Mondini G., 2015) in cui, tra gli altri, l'intervento del prof. Alexis Tsoukias (SIEV, 2014) ben evidenziava le nuove sfide poste dal “design delle alternative” nella fase di concezione dell'idea progettuale.

Il bagaglio di competenze maturato nell'ambito delle discipline dell'Estimo e della Valutazione nel campo delle analisi multicriteri e dell'analisi statistica, costituisce una preziosa risorsa da poter mettere a servizio anche del settore del Disegno Industriale.

E non si tratta solo di un passaggio di scala ("dal cucchiaino alla città").

Anche in questo settore, infatti, uno degli aspetti fondamentali per un efficace ed efficiente processo progettuale (in grado di identificare le esigenze del consumatore e trasferirle in un prodotto/servizio realizzabile), sta proprio nella individuazione delle diverse alternative, soprattutto nella fase iniziale di concezione dell'idea. In questa fase, analogamente alla fase di ideazione del progetto architettonico, la valutazione e la selezione delle alternative (decisione) assumono un ruolo cruciale (Forte, 2015). Analogamente, si pensi, ad esempio, alla "*Conjoint Analysis*", sperimentata nell'ambito della valorizzazione delle risorse ambientali e culturali (ad esempio, Bravi, Giaccaria 2006; Oppio, Bottero, Ferretti, 2017; Massiani, Rosato, 2008) ed ampiamente utilizzata nel campo del Design per misurare le preferenze dei consumatori nei confronti di prodotti e servizi alternativi, collegandole alle singole utilità associate a ogni caratteristica (o attributo) del prodotto.

Anche in tale prospettiva va sottolineata la tipica condizione di "avanguardia" che da sempre costituisce il terreno di cultura del *Design* in termini di capacità di cogliere sia le opportunità tecnologiche che quelle legate al "significato della merce". Con riferimento a tale ultimo aspetto, si pensi, ad esempio, a tutto il sistema dei valori simbolici e percettivi cui un segmento della nostra disciplina dedica da tempo attenzione, in specifico riferimento al rapporto tra valutazione e percezione della qualità architettonica (Fattinanzi *et al.*, 2000, Forte, Fusco Girard, 2009). Specialmente nella fase attuale «il continuo cambiamento dei modelli produttivi e di consumo sta affidando sempre più importanza ai connotati ed alle attività immateriali in grado di conferire "valore" al prodotto». (Penati A., 2003).

Non si tratta forse degli intangibili, dei valori "indipendenti dall'uso", delle "funzioni simboliche" ecc. da sempre esplorati nell'ambito delle discipline dell'Estimo e della Valutazione in riferimento all'oggetto architettonico? Umberto Eco ci ha insegnato da tempo (1968) come, soprattutto nell'architettura, la percezione è affidata oltre che alla funzione pratica, anche alla funzione simbolica dell'oggetto, alla sua identità comunicativa e non solo fisica e funzionale.

Infine, per restare nel caro ambito del *Cultural Heritage*, diviene quanto mai stimolante allargare il campo di indagine valutativa a tutte quelle attività connesse con la valorizzazione (Forte F., 2018), la promozione e la comunicazione del patrimonio culturale, tra cui il *merchandising culturale* (i "Servizi aggiuntivi" di cui al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, DL n. 42/2004). Trattasi di un'attività particolarmente attinente il Disegno Industriale, che, se potenziata, può avere straordinarie ricadute positive (così come dimostrano le performances di numerose istituzioni culturali nel mondo). Questo aspetto è strettamente correlato ai luoghi: è possibile infatti constatare che ogni sede universitaria che propone corsi di design tende a valorizzare le risorse locali, creando un particolare intreccio con il patrimonio culturale e produttivo locale (Forte F., Formisano R., 2015).

Si vuole infine concludere precisando che gli elementi di "convergenza" tra le discipline dell'Estimo e della Valutazione ed il Disegno Industriale possono essere tanti altri ancora. Senza la pretesa di essere stati esaustivi, ci si augura che il confronto sul tema possa essere stato almeno avviato!

4. PER CONCLUDERE: SULLA TERZA MISSIONE

Ormai anche in Italia la Terza Missione è riconosciuta una missione istituzionale delle Università. Essa indica «l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento e di ricerca». (Rapporto ANVUR, 2013). Con la Terza Missione si riconosce pertanto il ruolo "imprenditoriale" e proattivo delle università, in un collegamento più dinamico con gli attori chiave dell'economia, in particolare nei territori; a sua volta l'industria è chiamata a condividere il proprio know-how, contestualizzando la ricerca ed aiutando l'interazione tra università e territorio (Balsamo, 2014). Diverse sono le attività della Terza Missione: sostanzialmente è possibile identificare le attività di "trasferimento tecnologico e di conoscenza", tra cui la costituzione di Spin-off accademici e Start-up innovative, la tutela della proprietà intellettuale, ecc. (marchi, brevetti e disegni) (Del Giudice *et al.*, 2016). Parallelamente, la Terza Missione "culturale e sociale" riguarda la produzione di beni pubblici che aumentano il generale livello di benessere della società, aventi contenuto culturale, sociale, educativo e di sviluppo di consapevolezza civile.

E non c'è dubbio che anche ai fini delle diverse attività che caratterizzano la Terza Missione le discipline dell'Estimo e della Valutazione sono chiamate a dare un contributo essenziale (come diverse esperienze stanno dimostrando).

Con specifico riferimento alla "terza missione culturale e sociale" ed al contesto locale di chi scrive, nel 2017 il Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della Università della Campania "Luigi Vanvitelli" ha siglato un Protocollo di Intesa con la Municipalità 8 della Città Metropolitana di Napoli onde sviluppare "attività didattico-formative e di ricerca nel campo dell'*architettura* e del *design* per la promozione di temi di tutela dell'ambiente materiale e immateriale nonché di rigenerazione urbana nella prospettiva dell'innovazione sociale". Tra i quartieri che compongono la Municipalità 8 (Piscinola, Marianella, Chiaiano e Scampia), il quartiere di Scampia, oltre ad essere oggetto di un recente progetto di rigenerazione urbana da parte del Comune di Napoli ("Restart Scampia"), da un po' di anni a questa parte (e a dispetto di Gomorra) è soprattutto divenuto un fertile campo di innovazione, in particolare, di "innovazione sociale". Coerentemente agli obiettivi europei di Horizon 2020 (il cui cuore è la *social innovation*) l'approccio delle politiche urbane/territoriali deve essere di supporto allo sviluppo dei progetti di "impresa sociale" che, soprattutto per la rigenerazione dei quartieri periferici, si sta manifestando un'efficace e valida alternativa ai tradizionali strumenti di governo del ter-

ritorio. Nell'ambito del suddetto Protocollo d'Intesa, il contributo disciplinare dell'Estimo e della Valutazione trova una sua precisa collocazione rispetto alle diverse "domande" espresse dalla Municipalità (analisi delle dinamiche socio-economiche in atto a Scampia in termini di innovazione sociale; censimento delle aree e degli immobili pubblici abbandonati e/o confiscati alla criminalità organizzata; verifica di fattibilità di progetti di recupero e rigenerazione gestiti da enti del Terzo Settore; finanza sociale per far fronte al nodo delle risorse, ecc.). In tale prospettiva assume particolare rilevanza la "Valutazione

dell'impatto sociale" richiesta sia dalla Commissione Europea fin dal 2011, che dalla Legge 16/2016 di riforma del Terzo Settore. Per valutazione dell'impatto sociale si intende «la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli *effetti* delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato» (Zamagni *et al.*, 2015). Come ci esortava il prof. Stefano Zamagni nel suo intervento nell'ambito del Seminario organizzato dalla rivista SIEV sull'Enciclica "Laudato si" (Roma, 2016), questi orizzonti aprono nuove sfide anche per le discipline dell'Estimo e della Valutazione.

* **Fabiana Forte**, Professore Associato di Estimo, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".
e-mail: fabiana.forte@unicampania.it

Bibliografia

ANCE, Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, Centro studi ANCE, Roma, 2018.

ANVUR, Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013, Anvur, Roma, 2013.

BALSAMO A., La "Terza Missione" dell'Università: una via contro la disoccupazione giovanile?, in Bollettino Adaptit, 2014.

BRAVI M., GIACCARIA S., La Conjoint Analysis nelle valutazioni immobiliari, in: AESTIMUM, vol. 48, pp. 39-59 – Firenze, 2006.

CNAPPC-CRESME, Osservatorio Professione Architetto. Quinta indagine congiunturale sullo stato delle professioni in Italia, gennaio 2016, Cresme Ricerche, Roma, 2016.

COMMISSIONE EUROPEA, Libro Verde. Le industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare, Bruxelles, 27/4/2010.

CRESME, L'architetto nella città del futuro. Scenari di trasformazione del mercato e della professione, Cresme ricerche, Architetti Roma Edizione, Roma, 2017.

CUID - Conferenza Universitaria Italiana del Design, Rilevazione a.a. 2016-2017, a cura di Tosi F., Brischetto A., CUID, 2017.

CUID, Rapporto 2016, CUID 2017.

DEL GIUDICE V., EVANGELISTA P., DE PAOLA P., F. FORTE F., Knowledge management and intellectual capital in the logistics service industry, KSEM 2016, Lecture Notes in Computer Science, Volume 9983 LNCS (2016), Springer.

DIRETTIVA 2013/55/UE recante modifica della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali.

ECO U., La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale. Bompiani, Milano, 1968.

FATTINNANZI E., MONDINI G. (a cura di), L'analisi multicriteri tra valutazione e decisione, DEI, Roma, 2015.

FATTINNANZI E., ROSATI P., MANFREDA S., Progetti di Edilizia residenziale. La riqualificazione urbana, DEI, Roma, 2000.

FONDAZIONE SYMBOLA, Design Economy 2017, Symbola, 2017.

FORTE C., DE ROSSI B., Principi di economia ed estimo, Etas Libri, Milano, 1974.

FORTE F., Appraisal and evaluation in the production of works for the transformation of the contemporary city, Green Energy and Technology, Springer, 2017, Pages 129-139.

FORTE F., Historic, Artistic and Cultural Patrimony for a "Habitable City": Incentives for Care, nel volume: Integrated Evaluation for the Management of Contemporary Cities. Results of SIEV 2016. Green Energy, Technology, Springer, 2018 ISBN978-3-319-78270-6 in via di pubblicazione.

FORTE F., Implicazioni del metodo scientifico nel rapporto tra processo progettuale e valutazione, in Fattinnanzi E., Mondini G. (a cura di), L'analisi multicriteri tra valutazione e decisione, DEI, Roma, 2015.

FORTE F., FORMISANO R., Additional services" in the management of Cultural Heritage: the paradox of archeological site of Pompei, in XIII International Forum Le vie dei Mercanti, Heritage and Technology, Aversa-Capri, 11-12-13 giugno, La Scuola di Pitagora, Napoli, 2015.

FORTE F., FUSCO GIRARD L., Creativity and new architectural assets: The complex value of beauty, International Journal of Sustainable Development, Volume 12, Issue 2-4, April 2009, Pages 160-191.

FORTE FR., Lezioni di economia del Design, La Sapienza Editrice, Roma, 2006.

FORTE FR., Saggi sull'Economia Urbanistica, Edizioni Morano, Napoli, 1964.

FORTE FR., MANTOVANI M., Lezioni di Economia della moda, Giappichelli, Torino, 2005.

MASSIANI J., ROSATO P., The Preferences of Trieste Inhabitants for the Re-use of the Old Port: A Conjoint Choice Experiment, FEEM Working Paper (74/08). 2008.

MICELLI E., MANGIARDO, A., Recycling the city new perspective on the real-estate market and construction industry, in Bisello A., Vettorato D., Stephens R., Elisei P. (Eds),

Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions, pp. 115-125. Springer International Publishing, 2017.

OPPIO A., BOTTERO M., FERRETTI V., *Designing Adaptive Reuse Strategies for Cultural Heritage with Choice experiments*, in Stanghellini S. et al. (eds.), *Appraisal: From Theory to Practice, Green Energy and Technology*, Springer International Publishing, 2017.

PENATI A., *La formazione dei designer*, in *Rivista Impresa e Stato*, n. 62, FrancoAngeli, Milano, 2003.

PRO-ARCH, *Per la qualità della formazione in Architettura*. Quinto Forum dell'Associazione Pro-Arch, Palermo, 13-14 novembre 2015.

REBUILD, *Outlook. Edilizia Off site*, 2017. Rebuild, <http://www.rebuilditalia.it>, 2017.

SUSA I., *La terza missione dell'Università*, in *Scienza & Società*, 19 e 20, Egea, 2015.

SVIMEZ, *Rapporto 2017 sull'Economia del Mezzogiorno*, Roma, 2017.

TSOUKIAS A., *Aiding to Decide and evaluation: challenges for the future*, *Rivista SIEV - Valori e Valutazioni* - n. 13, DEI, Roma 2014.

ZAMAGNI S., VENTURI P., RAGO S., *Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali*, in *Rivista Impresa Sociale*, n.6/12-2015.